

Ferrara

Le spine della giustizia

Caso Jolanda, si indaga per abuso d'ufficio

Nuovi dettagli a un anno dal caso dell'audio con presunte pressioni di Bonaccini. Il governatore iscritto nel registro degli indagati

FERRARA

L'inchiesta è per abuso d'ufficio e nel registro degli indagati, al momento, figura un solo nome: quello del presidente della Regione Stefano Bonaccini. A un anno esatto dalle elezioni regionali che hanno visto assegnare il secondo mandato al governatore uscente in quota Pd, emergono nuovi dettagli sul 'caso Jolanda', la bufera che ha scosso gli ultimi giorni di campagna elettorale. La vicenda, lo ricordiamo, ruota intorno a due elementi: una registrazione audio e un esposto. La prima 'cattura' una telefonata tra il numero uno di viale Aldo Moro e il sindaco di Jolanda di Savoia, Paolo Pezzolato. La conversazione, in estrema sintesi, riguardava la scelta della civica Elisa Trombin (ex sindaco di Jolanda e attuale vice di Pezzolato) di candidarsi alle elezioni regionali con il centrodestra di Lucia Borgonzoni. Una decisione arrivata dopo che Trombin aveva rifiutato la 'corte' di Bonaccini, che invece la voleva nella sua squadra.

Una mossa della quale il candidato presidente del centrosinistra ha parlato con il sindaco di Jolanda, non nascondendo il proprio disappunto. «La cosa che dico solo – disse Bonaccini parlando con l'amministratore e riferendosi a Trombin – è che dal candidarsi con me al trovarsela di là... chiaro che dopo allora c'è un giudizio. Se per caso vinco io, come è probabile, dopo però non mi cercate più». Parole che Pezzolato ha interpreta-



Da sinistra, il presidente della Regione Stefano Bonaccini e il sindaco di Jolanda Paolo Pezzolato

to come pressioni 'improprie' nei confronti della sua amministrazione. E questo anche alla luce di alcuni fatti accaduti nei giorni successivi alla telefonata e da lui ritenuti sospetti. Pezzolato si è infatti visto revocare o negare da alcuni municipi vicini l'utilizzo 'condiviso' di alcuni di-

LA BUFERA

Al centro dei veleni la scelta dell'ex sindaco Trombin di candidarsi con il centrodestra

pendenti comunali, necessari in quel momento per far fronte ad alcune difficoltà nella gestione di certi servizi jolandini. Per il sindaco del Comune del Delta, dietro a questa decisione dei colleghi c'era la mano di Bonaccini. Tesi tutta da provare e sin da subito respinta dal governatore dem. «Ognuno si comporta come crede – disse all'indomani dell'esplosione del caso -. Se cercano di gettare fango hanno sbagliato indirizzo. La mia moralità e la mia onestà le ho sempre dimostrate in tempi non sospetti». La tesi di Pezzolato e il file

audio – e siamo al secondo elemento – sono finiti al centro di un esposto affidato ai carabinieri dallo stesso sindaco jolandino, assistito dall'avvocato Gabriele Bordoni. Gli atti sono stati poi inviati per competenza territoriale alle procure di Ferrara che ha aperto un'inchiesta. Il fascicolo, affidato al sostituto procuratore Ciro Alberto Savino, ipotizza il reato di abuso d'ufficio. L'iscrizione di Bonaccini, a quanto si apprende, risale ad alcuni mesi fa, un atto dovuto a seguito dell'attività scaturita dall'esposto. Si tratta, va chiari-

to, di un'indagine ancora in pieno svolgimento e con deleghe alla polizia giudiziaria tuttora in corso. Troppo presto, quindi, per capire in che direzione si orienteranno gli inquirenti e azzardare ipotesi su quali decisioni prenderanno. Quel che è certo è che l'attività svolta in questi mesi è stata corposa e approfondita, sia sul fronte dell'analisi dell'audio che su quello delle ve-

L'INCHIESTA

Dopo l'esposto di Pezzolato la procura ha aperto un'indagine tuttora in corso

rifiche sul 'prestito' dei dipendenti. Finora in procura sono state ascoltate circa trenta persone, tra cui i tre sindaci dei Comuni dell'Unione Terre e Fiumi (Copparo, Tresignana e Riva del Po).

Uno di questi, Andrea Zamboni, sindaco di Riva del Po e presidente dell'Unione, è poi protagonista di un filone parallelo. Ha infatti querelato Pezzolato, il quale lo aveva tirato in ballo riportando alcuni stralci di una loro conversazione. Il primo cittadino di Riva del Po (uno di quelli che avevano revocato il 'prestito' di impiegati) avrebbe confidato al collega jolandino di «avere il fiato sul collo di chi governa più in alto». Nell'annunciare battaglia legale, Zamboni dichiarò «deplorable» tale utilizzo «di uno scambio di telefonate fuori dal contesto».

Federico Malvasi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ATTIVITÀ

Il presidente della Regione finora non è mai stato ascoltato in procura

La difesa

«Toni concitati, zero irregolarità»

Il difensore di Bonaccini, Vittorio Manes: «E' un atto dovuto, siamo tranquilli. Fiducia nella giustizia»

FERRARA

«**Eravamo** a conoscenza dell'iscrizione nel registro degli indagati, anche a seguito delle indiscrezioni uscite sulla stampa all'indomani della vicenda». È passato un anno dall'esplosione del 'caso Jolanda', la bagarre legata all'esposto nel quale Paolo Pezzolato, sindaco del Comune delizio, segnalava presunte pressioni del presidente Stefa-

no Bonaccini a seguito della scelta del suo vice, Elisa Trombin, di candidarsi alle regionali con il centrodestra, respingendo l'offerta del governatore dem. La segnalazione di Pezzolato si è trasformata in un'inchiesta per abuso d'ufficio con indagato, appunto, il presidente Bonaccini. Al momento però a quanto si apprende, il numero uno di viale Aldo Moro non è ancora stato ascoltato dagli inquirenti né sono partite notificazioni formali nei suoi confronti. L'iscrizione risalirebbe a diversi mesi fa, ma la notizia è emersa soltanto nelle scorse ore.

Come dodici mesi fa, anche ieri il governatore ha ribadito la sua

estraneità ai fatti. Se l'anno scorso lo aveva fatto direttamente, stavolta si è affidato alle parole del suo avvocato, il professor Vittorio Manes (**nella foto**). «Sapevamo dell'iscrizione – ribadisce il legale – ma non abbiamo alcun profilo di preoccupazione». Manes sottolinea la «massima fiducia in chi svolge le indagini» evidenziando l'altrettanto «massima tranquillità da parte mia e del mio assistito».

Facendo qualche passo in più verso il merito della vicenda, il penalista esclude categoricamente che ci siano state «irregolarità nelle condotte tenute nell'occasione». Insomma, il tutto potrebbe essere riconducibile a un dialogo dai toni concitati

e da duello politico, ma comunque a «nulla che possa fare pensare a illeciti di rilievo». Secondo l'avvocato, in buona sostanza, l'iscrizione di Bonaccini al registro degli indagati sarebbe «un atto tendenzialmente dovuto» alla luce di un esposto.

L'indagine è ancora in corso e al momento è impossibile sbilanciarsi in valutazioni di alcun tipo. La procura è tuttora al lavoro per chiarire i contorni dell'accaduto e comprendere se si sia trattato soltanto di veleni da campagna elettorale o se ci sia qualcosa di più.

f. m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEGALE

«Sapevamo dell'iscrizione: nessun profilo di preoccupazione»